



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI  
DIPARTIMENTO DI STORIA, BENI CULTURALI E TERRITORIO

# LAYERS

## Archeologia Territorio Contesti

### 1 – 2016

DAEDALEIA  
LE TORRI NURAGICHE OLTRE L'ETÀ DEL BRONZO

Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 19-21 aprile 2012)



a cura di

ENRICO TRUDU, GIACOMO PAGLIETTI, MARCO MURESU

Comitato Scientifico del Convegno

Simonetta Angiolillo, Rossana Martorelli, Giuseppa Tanda,  
Riccardo Cicilloni, Marco Giuman, Fabio Pinna

## Introduzione

Attilio Mastino

Nel classico “La civiltà dei Sardi dal paleolitico all’età dei nuraghi” Giovanni Lilliu scriveva: «Gli Achei mostrano un grande dinamismo in direzione del Mediterraneo occidentale sino in Sicilia, oltre che verso le isole dell’Egeo e dell’Asia minore. Una eco di tali movimenti di popoli è nella leggenda di Dedalo, costruttore in Sardegna di *daidàleia* (cioè di *da-dareio*, l’*anàctoron*, il santuario identificabile col nuraghe), dopo che vi ebbe rifugio, fuggito da Camico di Sicilia» (*La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all’età dei nuraghi*, Torino 1988, p. 397).

Il nostro convegno si intitola con la forma latina, con lo sguardo di Properzio, *Daedaleia*, ma rimanda, indubbiamente, ai *Daidàleia*, questi *erga pollà kai megàla mèchri tòn nyn kairòn diamènonta*, strutture grandi e numerose, opere restate fino al nostro tempo, edificate da Dedalo in Sardegna, secondo il passo della Biblioteca Storica di Diodoro, IV, 30, 1.

Fu Iolao e non Aristeo, come pure risultava da una tradizione nota a Sallustio e a Pausania, a far venire Dedalo dalla Sicilia: l’artista cretese costruì numerose e grandi opere, che da lui si chiamarono dedalee, ancora conservate al tempo di Diodoro. Anche l’anonimo autore del *De mirabilibus auscultationibus*, uno scritto pseudo-aristotelico forse dell’età di Adriano, ricorda come Iolao e i Tespiadi fecero edificare costruzioni realizzate secondo «l’arcaico modo dei Greci» e tra esse edifici a volta di straordinarie proporzioni. Questo Convegno, d’altro canto, si apre alla prospettiva delle rifunzionalizzazioni dei *Daidàleia*, i nuraghi, in età arcaica, nel periodo punico, romano e altomedievale, ossia nei tempi in cui gli *erga pollà kai megàla* che contrassegnavano il paesaggio trasformato dall’uomo al tempo della fonte (timaica) di Diodoro; ma nulla era cambiato ancora all’epoca in cui scriveva Diodoro Siculo, e del resto i nuraghi marchiano il paesaggio della Sardegna attuale.

Ho parlato di rifunzionalizzazioni al plurale, poiché, se è ora documentato dagli scavi stratigrafici che l’edificazione dei nuraghi si era arrestata con l’età del Bronzo Finale, presumibilmente in una fase alta dello stesso, indubbiamente i riusi del nuraghe sono variati sia sul piano diacronico, sia sul piano geografico. Essenziale è definire il punto di vista della tradizione confluita in Diodoro, ovviamente di origine siceliota, e nel *De mirabilibus auscultationibus*.

Ritornando al titolo del Convegno osserverò che la riflessione da parte di filologi, storici, archeologi si è concentrata sul tema di Dedalo, i *Daidàleia* e la Sardegna. Dagli apporti di Ettore Pais nella memoria lincea sulla Sardegna prima del dominio romano del 1881, ai lavori di Piero Meloni del 1945, di Giovanni Lilliu, di Giovanni Ugas, di Ignazio Didu, al mio intervento del 1980 e del 2002, fino al recente saggio di Francesco Neri, pubblicato nel 2005

(*Dedalo, i "Daidaleia" e Aristeo: considerazioni sulla presenza mitica di Dedalo in Sardegna*, «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», XIX, 2002 (2005).

Giovanni Ugas ha da molti anni incentrato la sua attenzione sul rapporto fra la cronologia mitica di Dedalo e la costruzione dei nuraghi.

Scrivendo Ugas nell'*Alba dei Nuraghi* (Cagliari 2005, p. 31): «(Una serie di osservazioni indurrebbe) a pensare che fossero del tutto inventate le tradizioni letterarie antiche concernenti la costruzione dei nuraghi e delle altre coeve opere dell'architettura protosarda ad opera di artisti riconducibili ad ambito egeo minoico e miceneo. Tuttavia è palese il valore simbolico di Dedalo, l'architetto scultore operante in Creta, chiamato nell'isola, stando a Diodoro, Pausania e tanti altri autori della letteratura classica, da eroi greci di origine beota, vale a dire da Aristeo a Iolao, ascritti rispettivamente al XVI-XV e al XIII secolo a. C. dalle sequenze genealogiche delle città micenee tra loro intrecciate. La tradizione letteraria greca riporta al XVIII secolo, dunque al tempo dei protonuraghi, il primo avvento in Sardegna di un *daidalos*, un architetto di scuola cretese o ateniese, al seguito dell'eroe *Aristeus*, genero di Cadmo, avendo sposato la figlia Autonoe, collegandolo a un processo culturale che dal continente greco (la Beozia) conduce in Sardegna attraverso una rotta marittima che tocca Keos nelle Cicladi, Creta e l'Africa settentrionale (Cirene). Il Dedalo che accompagnava Iolao, invece, era attribuito al XIII secolo poiché era considerato figlio di Ificle, fratello dell'Eracle di Tirinto e contemporaneo di Edipo. (...) Implicitamente le notizie di Diodoro Siculo e dello pseudo Aristotele, oltre a riconoscere la perizia degli architetti protosardi nell'edificare le *tholoi* e le connessioni dell'architettura sarda con quella egea, offrono una datazione pienamente coerente con le ricerche archeologiche attuali».

Anche io in passato ho osservato inoltre come i materiali archeologici citati consentano di riportare al XIII-XII secolo a.C. i rapporti tra i Micenei e la Sardegna. Si deve di conseguenza notare un sorprendente sostanziale sincronismo tra i dati archeologici relativi ai Micenei in Sardegna e la cronologia fissata dagli antichi per la saga degli Eraclidi e di Dedalo.

Il mito di Eracle si situa cronologicamente a una generazione di distanza rispetto a quello di Minosse e Dedalo. Quest'ultima vicenda mitica si sarebbe svolta tre generazioni prima della guerra di Troia, quindi nella prima metà del XIV secolo a.C. (per la cronologia erodotea della guerra di Troia) o all'inizio del XIII secolo a.C. (per la cronologia troiana più comune). La saga di Eracle ci riporterebbe dunque al XIII secolo a.C., quando Iolao avrebbe chiamato Dedalo dalla Sicilia. La fonte siceliota è significativa.

L'interesse per i *mirabilia* sardi è però tipico della storiografia siceliota, come ha ben messo in evidenza Emilio Galvagno, che ha sottolineato il richiamo al mito di Dedalo, che si localizza a Camico alla corte di Kokalos. E in Sicilia i Palici, figli gemelli di Zeus o del dio locale Adrano e della ninfa Talia, sono divinità ctonie protettrici della zona vulcanica della piana di Catania, che professavano l'arte degli indovini: nei pressi del tempio dove rendevano i loro oracoli e dove in epoca storica si rifugiavano gli schiavi fuggitivi sgorgavano acque sulfuree che perennemente ribollivano: qui la tradizione voleva fosse stata la culla dei gemelli. Sulle sponde del lago di Naftia presso Palagonia o presso Salinelle di Paternò, quando sorgeva qualche lite tra gli abitanti del luogo, si usava asseverare con giuramento i termini della controversia; e lo spergiuro era perseguitato dal castigo degli dei, la morte o la cecità. Viene alla mente il collegamento con la poco nota vicenda dei gemelli (figli di Eracle e della figlia di

Tespio Prokris) Ippeus e Antileone, fondatori di Olbia, connessi alla saga di Iolao e di Dedalo in Sardegna (A. Mastino, *Nota su Olbia arcaica: i gemelli dimenticati*, in Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Bollettino di archeologia online, volume speciale, XVII, 2010, [www.beni-culturali.it/bao](http://www.beni-culturali.it/bao), pp. 1-7).

Il quadro mitografico appare condizionato come è noto da una molteplicità di fattori, che testimoniano l'interesse del mondo greco, in particolare degli Ioni nel corso del VI secolo a.C., verso la Sardegna, *Ichnussa, Sandaliothj*, secondo una visione dell'isola dall'alto, "a volo d'uccello", che sarebbe troppo facile ricollegare al volo tragico di Dedalo e di Icaro. In passato sono state ben rilevate anche le componenti euboiche del mito, ma in questa sede desidero sottolineare un aspetto specifico, quello siceliota, collegato all'arrivo di Dedalo dalla Sicilia, alla fondazione di Olbia, al ritorno di Iolao in Sicilia: temi che tendono a giustificare miticamente dapprima la supremazia commerciale di Corinto nel Tirreno per tutto il VII secolo a.C., e poi la potenza marittima che per tutto il V e il IV secolo a.C. esercitò Siracusa. Una politica che poteva essere rafforzata richiamando immaginari precedenti mitici.

Oggi ritengo però che il tema dei *daidaleia* della Sardegna vada inquadrato, come già vide Giovanni Lilliu, nell'ambito più vasto delle attestazioni di *Daidaleia* in area egea, e al problematico rapporto tra il termine *da-da-re-jo* di due tavolette in lineare B di Cnosso e il lessema *daidaleion*.

Vorrei qui rimandare al capitolo II – Daidalos and Kadmos – di Sarah P. Morris del suo *Daidalos and the Origins of Greek Art* in cui discute ampiamente il problema risalendo sino al celebre intervento di K. Kerényi al Primo Congresso Internazionale di Micenologia di Roma, nel 1967, relativo ai *di-wo-nu-so-jo* e *da-da-re-jo-de*, dove il suffisso *de* è locativo. Secondo Kerényi, infatti, *da-da-re-jo* può derivare da un toponimo e non da un elemento onomastico, un Dedalo, del Tardo Elladico.

Forse è rilevante che la fonte siceliota di Diodoro riutilizzi un termine *Daidaleion* che si adatta al tempo coloniale e non all'ambito dell'età del bronzo. Torniamo al tema del punto di vista e dell'orizzonte di riferimento.

Mi spiego meglio: com'è noto una tendenza degli studi ha privilegiato nei filoni mitografici di ambientazione occidentale una loro codificazione storica nell'età del Bronzo, ritenendoli eco esile di reali rapporti del tipo dello scambio fra indigeni ed elementi achei.

Oggi tendiamo a ricontestualizzare nella cultura mitografica di un autore e delle sue fonti il dato tramandato, che in tale caso non può travalicare l'età geometrica.

Ovvero i *daidaleia* indicano le opere nuragiche così come osservate da una tradizione mitografica di età storica.

In questo senso appare assai pregevole la scelta degli organizzatori di questo convegno di utilizzare il termine diodoreo *Daidaleia* come fil-rouge delle analisi sui monumenti nuragici nell'età del ferro e nelle età successive. Non c'è dubbio, infatti, che in età romana i nuraghi, ossia i *Daidàleia*, erano presi in considerazioni, anche come elementi fissi del paesaggio, da piegare all'uso di *termini*, veri e propri cippi di confine.

È questo il caso esplicito del protonuraghe Aidu Entos di Bortigali- Mulargia, studiato per la sua architettura da Alberto Moravetti, e per il suo arricchimento epigrafico latino da me e dal compianto Lidio Gasperini: sull'architrave del nuraghe abbiamo il riferimento ad uno dei

*celeberrimi populi della Sardinia, gli Ili(enses) in nurac Sessar*, ossia come ha spiegato Giulio Paulis, nel nuraghe di Sessar, dove la forma *nurac*, ci offre ancora l'esito del paleosardo, non dotato del suffisso della desinenza in ablativo del latino preteso dalla preposizione *in*, per la denominazione del nuraghe [Mentre questo intervento era in stampa, abbiamo una seconda attestazione antica della parola *Nur* per *Nur(ac)*: A. Sanciu, P. Pala, M. Sanges, *Un nuovo diploma militare dalla Sardegna*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 186 (2013), pp. 301–306. Si tratta di un diploma ritrovato a Posada, rilasciato *ex pedite / Hannibali Tabilatis f(ilio) Nur(-) Alb(-)*].

ATTILIO MASTINO

Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione

mastino@uniss.it